

I CAMPIONATI DI CALCIO 1933-34 - XII

Non è arduo dire che, tra le squadre di provincia, il Derthona è stato fra le più gloriose in passato, e oggi tra le migliori.

Colla annunzio alla dignità del torneo di Divisione Nazionale B la forte compagine piemontese torna a malgrado delle sue gravi lesioni e solo in forza della tenace più appassionata alla ribalta del calcio italiano. Le due già scisse pagine memorabili in anni lontani, è vero, ma non tanto perché non se ne ravvivi ancora l'ammirazione recente e qualche cosa di dato rivivere nelle prossime competizioni.

I primi passi di vita della squadra, timidi e modesti come aveva pensato, risalgono al 1909, anno in cui un nucleo di appassionati guidati dal colonnello Cav. Benardi Luigi, ora Console della M.V.S.N., coordinato dallo sportivissimo segretario signor Quaglia, gettò le fondamenta di quello che doveva poi diventare il nuovo centro vitale delle sport cristiane italiane, e spargendo i semi di quella passione per i piaceri del calcio, da allora rigogliosa e preponderante al Torona.

Voci anni fa, lo era per l'addestramento dei primi "leocelli".

Nel 1922 il Derthona si impose all'attenzione del mondo sportivo, conquistando il Campionato Italiano di II Divisione, corrispondente all'attuale I Divisione, e si prepara così a dar battaglia alle maggiori unità del calcio nazionale.

E' ecco l'anno più luminoso: il 1923. Nei primi anni colossi, Genova, Bologna, Pro Verelli, Alessandria ecc., rifilgono nei leocelli quelle doti di combattività, tenacia agonistica e di esuberanza individuali che ne facevano poi sempre la caratteristica più simpatica. Fanno questi anni che impararono e de-

# Il "Derthona"



Da sinistra a destra: Chiara, Nizza, Murelari, Sauti, Marzino, Ferrari, Taverna, Crati, Rolando, Anversa, Perota, Barbiera.



dero il loro via successiva condotta dei leocelli. I quali solo in nome di quel passato d'orgoglio, seguono poi sempre rinvase in sé il valore e la fiducia d' allora, per l'arte in seguito con onore da situazioni disperate, risollevarsi da poteri ibridi: e arrivare con successo che vedremo, ad altre vette.

Da quell'anno dunque si inizia quella tradizione di forza, di volontà indomabile durata ininterrottamente, attraverso un decennio di alterne vicende, durante il quale i leocelli consolidarono alla luce del loro passato la fama di degni eredi dell'antico guerriero di Tanaro.

Dopo aver validamente militato nella massima divisione, ed ancor meritati onorosi generali ed autorevoli, il "Derthona" retrocedette dunque, ma in piedi, dignitosamente: ma aiutato: fortuna si ebbe a parlare di crisi o di fortisti. Si combatte sempre eccitabilmente anche se con travolgente ironia, e si sconsigliava con cuore cedendo le armi solo quando non sconfitti si impareggiava colla forza della più evidente inevitabilità.

Per nulla abbattuto, ecco il "Derthona" nuovamente campione italiano di II Divisione nella stagione 1923-24 e quindi nel 1924-25 allinearsi ancora contro gli squadroni italiani.

Ma doveva sopravvenire la retrocessione, stavolta veramente imminente. Venne come conseguenza di una l'ultima partita di finale contro la "Spina" curata due ore e conclusa a favore degli spenzini da una discussa decisione arbitrale.

I leocelli vivono da quell'an-

no in una situazione di superbi successi di sempre scottate e di subitane rivoli. Il 1926 vede la squadra lanterna di testa nel girone piemontese di seconda divisione. Per fortuna, all'ultima, essa riteneva le energie per respingere da sé l'estrema conseguenza di un allentamento, che sarebbe stato sinonimo di morte, data la superiorità della situazione: diavolo nella squadra, fiducia nel pubblico, debbono quasi assoluta di prova. Il "Derthona" ha anche nel 1927 un periodo di crisi, malgrado le cure patrone del Presidente Cav. Agosta, e la diligenza delle guide tecniche: dopo l'inghente Genesi (giocatore più del Genoa) il giovanotto Viola, quindi Beia Reyes passano dopo qualche anno all'Alessandria. E' tale crisi che si ripercuoteva inevitabilmente

sull'efficienza della squadra dettata più o meno manifesta, malgrado l'opera lodovola dei presidenti: Ave. Negro e Dott. Bonazzi per non risolvere che sotto la organizzazione attività del Comitato Unico Cav. Arturo Bassi, del signor Barziza e la superiorità guida dell'istruttore Cav. Ottavio Piccini.

La questi ultimi anni la squadra anche velle, andò smellendosi, rinfrescò le sue file, pur fatalmente spogliandosi di quelle doti stilistiche che un tempo possedeva in sommo grado. Vieni fatto a questo punto di chiedersi: Che ne è di conte vecchia glorie derthoniane? Facile rispondere: le società danzose anno per anno se le sono portate via e il Derthona s'è visto sempre

nell'impossibilità di ostacolare tanto rivoli, che d'altra parte gli procuravano provvidenziali vitali iniezioni per le carenze strutturali. Desidero come ad altre squadre che vivono sotto il cattivo assillo dello spettro finanziario. Torona poi è stata soprattutto generosa nel prestare eccellenti elementi in molte squadre italiane così da meritarsi l'onorevole qualifica di fucina, tramolino di atleti.

Ritorniamo i paesaggi di Ceoni alla Juventus, di Gianella e Bonazzi al Novara e all'Atalanta Bergamasca ed infine alla Dominante di Gabaglio, campione d'origine, potente terzino e capitano degli azzurri novaresi (è un tuttora difensore i colori) di Gatti, atleta simpatico, conformatosi a Torino, alla Juventus. Ma vediamo un po' da vicino l'ultimo quinquennio. Il 1928-29 fu annata pigra e incolore. Nel 1929-30 grazie al valore del nuovo capitano Ferreri, del centro-attacco Rossi, del terzino Gattaldi e del valeroso portiere Sacchi, la squadra si aggiudica il primato del Girone B di I Divisione dopo una appassionante contesa con la Comense, e può entrare in Divisione Nazionale B. Qui accapra notevoli successi, ma sconvolta dalla più esasperante sfortuna deve cedere dolosamente le posizioni. Si è avuto ben ragione di scrivere che la fortuna non è mai troppo benigna nei leocelli e il "Derthona" ha sempre pagato molto caro ma con molta serenità.

La stagione seguente vede il "Derthona" battere rassegnato nel girone D di I Divisione che dovrà cedere il primato alla Sampierdanesa; e l'anno 1931-1932, quando il "Derthona" conta nelle file i veduti Gianelli e Crati, mentre vien ceduto Leone alla "Pro-Pavia" e Gioglio al "Bari".

Altri giocatori che si son formati all'ombra del leone rampante in campo nero, esaltano: Bruni al Messina, Piccini Mario alla Sestrese Spina, al Casale, Gola alla Sampierdanesa e Gattaldi all'Alessandria.

Ed eccoci alla gloriosa scorsa stagione 1932-33. Essono dalle file nere: Gianella che unitamente al bravo Renati milita ora nel Vigevano, Piccini, portiere colona del Savona. In cambio, riveste la maglia di leone Ferrari, reduce dalla Roma; e la squadra subisce l'immissione di giovani promesse: Anversa e Franchi; in porta, fedele da anni ai propri colori, rimane il vigile baluardo di Sorbi.

La lotta si presenta subito dura del Girone di ferro, i leocelli condussero in principio da gran signori: compatti e armonizzati, ritrovando lo spirito e la vitalità di antiche contese, costò che alla fine, se pure seriamente attaccati, riescono ad avere ragione dei loro fieri antagonisti: Savona, Imperia, Alessandria II, Catana II, e così si aggiudicano il primato.

Il Derthona dispone nella prossima stagione del seguente contingente di giocatori, corrispondendo nell'elenco titolari e riserve: Portiere: Sacchi e Scella. - Terzini: Marzino, Chiesa, Nizza, Anversa (Franchi). - Mediani: Rolza, Franchi, Rolando, Murelari, Pissulli, Mantini, Bazzi, Gatti. - Attaccanti: Franchi, Taverna I, Crinighetti, Ronzani, Anversa II, Pissulli, Rolando, Granaia, Crati, Piccini.

I leocelli si dispongono alla battaglia prossima con saldo cuore e con indomito valore.



Una delle prime forti impadronite dell'antico Torinese.